

ARMANDO NUZZO
Università Cattolica Péter Pázmány
nuzzo.armando@btk.ppke.hu

**Potenza del *sermo*. Il francescano Gabriele da Volterra,
seguace di santa Caterina da Siena,
in due lettere di Coluccio Salutati**

Abstract:

Coluccio Salutati non ha scritto in particolare sull'arte della predicazione. Nei suoi trattati e nelle lettere (private e di Stato) leggiamo opinioni sui predicatori dei suoi tempi e sul *sermo* quale *oratio*. È anche il caso del francescano Gabriele da Volterra, noto soprattutto agli studi cateriniani. Pubblico qui il testo di due lettere, edite in passato con alcuni errori, e interpreto brevemente il loro contenuto nel contesto del pensiero salutatiano su omiletica e retorica.

Parole chiave:

Coluccio Salutati, Gabriele da Volterra, Caterina da Siena, Predicazione, Guerra degli Otto Santi

Il francescano Gabriele da Volterra fu teologo di grande dottrina e insegnò in varie città italiane e a Cambridge. Noto ed apprezzato alla corte di Avignone, ebbe l'ufficio di inquisitore a Siena e fu per nove anni, con alcune interruzioni, Provinciale dei Frati Minori in Toscana (Wadding 1733: 333, anno 1376; Taurisano 1927: 106, n. 3; 107; Pellegrini: 164-165). Morì a Lucca, nel convento francescano, il 3 giugno 1382 (Tognocchi, 1684: I parte, 33; 148). I suoi incarichi religiosi si intesero con quelli civili. Gabriele era noto anche per essere un abile predicatore. Confermarono tale fama al *Processo castellano* per la canonicizzazione di santa Caterina da Siena le testimonianze di Bartolomeo Dominici e Francesco Malavolti, due seguaci di Caterina. Il Processo fu ordinato dal vescovo Francesco Bembo a Venezia, per cercare e registrare fatti che giustificassero la commemorazione solenne di Caterina, non ancora canonizzata e raccoglie testimonianze inviate tra il 1411 e il 1416. Scrive il Dominici nella sua testimonianza (tra la fine del 1412 e l'inizio del 1413): “[...] Gabriele de Vulterris, ordinis fratrum Minorum, qui fuit vir per totam Ytaliā valde famosus in scientia et gratia predicationis; et tamen ea audita, pre admiratione immutatus est animo et eam [Sanctam Catherinam] sepe devote visitabat” (*Il Processo castellano*: 335).

Francesco Malavolti, che invia la sua deposizione nel 1413, ricorda insieme francescano Giovanni Terzo e Gabriele, mettendo quest'ultimo in cima a tutti i predicatori francescani: "Erant in civitate Senensi, tunc temporis, duo valentissimi religiosi secundum mundum, quorum unus dicebatur frater Gabriel de Vulterris, ordinis fratrum Minorum et in sacra theologia magister, de quo erat opinio quod non essent in toto ordine suo valentiores eo in scientia et predicatione" (*Il Processo castellano*: 386). Testimoniano le sue capacità e la sua fama anche due lettere del Comune di Firenze del febbraio 1378, dettate da Coluccio Salutati e inviate a Siena, dove Gabriele si trovava. Sono state pubblicate prima dal Rigacci, poi dal Taurisano, il quale le interpretò anche, in modo antistorico, accusando Salutati di odio personale verso Gabriele da Volterra, il quale in quel momento agiva per conto dello Stato della Chiesa, con cui Firenze era in guerra (1375-1378). Il nome di Gabriele ricorre infatti anche in altre lettere e istruzioni agli ambasciatori di Firenze nell'ottobre del 1378, da cui si evince che era persona non grata nel territorio fiorentino (Taurisano 1927: 113, nota 4). Cancelliere della Repubblica fiorentina da quattro anni, Salutati non poteva tuttavia nel 1378 esercitare né la volontà né il potere di attaccare personalmente il frate o qualsiasi altra persona. Sfuggì inoltre al Taurisano il valore letterario delle sue parole, che risulta coerente confrontando le due lettere a Gabriele con quella che Salutati scrisse sempre per il Comune di Firenze due anni prima, il 16 aprile 1376, e in cui si esalta l'arte oratoria di un altro francescano: Lazzarino da Pisa.¹ Le tre lettere, prese insieme, oltre a darci qualche idea del pensiero di Salutati intorno all'arte della predicazione, hanno un comune denominatore, che forse non sfuggì ai fiorentini e a Salutati stesso: i due francescani erano stati entrambi radicalmente "convertiti" da Caterina da Siena, la quale era certamente un oppositore della politica ufficiale fiorentina nel periodo dello scontro con la Chiesa. Sia Lazzarino sia Gabriele avevano un tempo deriso o attaccato pubblicamente la santa, e Gabriele era anche stato chiamato come inquisitore alla prima indagine su di lei istituita. In seguito alla conversione, Gabriele abbandonò la sua lussuosa cella degna di un cardinale, fece regalare subito tutti i suoi preziosi e costosi libri (simile in questo a Lazzarino), mantenendo solo il breviario, e si trasferì nel convento di Santa Croce a Firenze, dove serviva i suoi confratelli a mensa e offriva altri umili servigi (*Il Processo castellano*: 389).

Il cancelliere tessse un notevole elogio delle prediche di Lazzarino e anche di Gabriele. Le due lettere che dipingono quest'ultimo come temibile nemico non

¹ Di questa missiva autografa e inedita di Coluccio Salutati, conservata nel registro dell'archivio di Stato di Firenze mi sono occupato in un altro saggio in corso di pubblicazione presso l'università di Messina. È indirizzata al cardinale Leonardo De Rossi da Giffoni, generale dell'Ordine dei Frati Minori dal 5 giugno 1373 al settembre del 1378. In questo saggio dimostro anche che la lettera del 1376 di santa Caterina a Niccolò Soderini, in Firenze, non fu recapitata da Gabriele, ma da Lazzarino.

sono altro che un'esaltazione delle sue capacità oratorie. Lazzarino e anche Gabriele erano esempi del bravo predicatore, diversi da quelli condannati per esempio nella lettera privata a Mario Ceccoli da Perugia (*Epistolario*: I, 77), dove non si fa distinzione tra discorso scritto e discorso enunciato:

[...] vidi inquam dictamen stilumque tuum, in quo non modernorum lubricatione iocaris, non religiosorum rythmica sonoritate orationem instruis, sed solido illo prisco more dicendi contentus, nil fucatum et maiore quam deceat apparatu comptum profers [...].

Per Salutati il *sermo* praticato dal clero si colloca nella continuità dell'arte retorica e dell'eloquenza antica. Poiché nel comune medievale non esisteva (ancora) una eloquenza civile, la predicazione, come scriveva Novati, è una delle forme in cui «ai tempi moderni l'eloquenza si manifesta» (*Epistolario*, IV: 138).¹ Nei *Dialogi ad Petrum Histrum* (1401-1402) Leonardo Bruni aveva fatto dire a Salutati parole di estrema ammirazione per la profonda quanto ormai rara eloquenza di frate Luigi Marsili. Nel 1405 poi, nella Epistola XIV 19 a Poggio Bracciolini così scrive, riferendosi in particolare a Luigi Marsili:

[...] et ut ad etatis nostre viros redeam, duo vel tria, que pertinent ad eloquentiam, in nostrorum eruditorum usu sunt. disputare, scilicet, predicare docereque. et dic: nonne diebus nostris plurimos vidimus admirabilis predicationis suavitate, non apud rostra sed in ecclesia populos detinere? quid eloquentie deficiebat venerabili patri meo, supercoetaneo nostro, magistro Loisio de Marsiliis? sic enim vulgo dicebatur, licet Ludovico sibi nomen foret (5). quid, inquam, illi homini deficiebat vel eruditionis vel eloquentie vel virtutis? quis unquam orator vehementius permovit animos aut quod voluit persuasit? quis plura tenuit atque scivit, sive humana sive divina requiras? quis hystoriarum etiam Gentilium copiosior, promptior atque tenacior? quis theologie illuminator; quis artium et philosophie subtilior; quis eruditior antiquitatis vel eorum peritor, que callere creditur ista modernitas? quis oratorum vel poetarum doctior quique sciret argutius textuum et librorum nodos solvere vel obscuritates quoruncunque voluminum declarare? (*Epistolario*, IV: 138-139)

Il trivio, in particolare Grammatica e Retorica sono parte della cultura cristiana, come spiegato nel *De doctrina christiana* da Agostino, e per Coluccio tali conoscenze si devono applicare alla pratica quotidiana della predicazione (S.

¹ Su Salutati e la composizione delle prediche in latino vd. FERRANTE, 2010: 148-155. Per un compendio sulla retorica e l'eloquenza in Salutati vd. STREUVER, 1970: 48-60.

Agostino, *De doctr. christ.* IV 2.),¹ pena ritrovarsi nell'incapacità di spiegare la Scrittura: «o quot et quanta quotidie videmus que non possit ruditas vel sancta rusticitas, cum careat litteris explicare!», scrive a fra Giovanni Dominici nell'epistola XIV 24 (*Epistolario*, IV, 205-240: 216). E più avanti aggiunge:

Quis enim de scholarum auditorio iubeat in exilium ire doctrinas, quibus quotidie proficitur et magis atque magis in veritatem, que queritur, gradiatur? pone tibi ante oculos unum quempiam in trivio, hoc est sermocinalibus scientiis, eruditum: fac ipsum cum alio, quovis, qui studia illa non calleat, fidei christiane doctrinam et sacrarum litterarum institutionem incipere; quem putas citius et perfectius imbui posse vel debere: peritum illum, an rudem et penitus ignorantem? (*Epistolario*, IV, 225)

L'epistola-trattato al Dominici va letta insieme a quella a fra Giovanni da Samminiato (XIV 23, in *Epistolario*, IV, 170-205). Non a caso sono entrambe degli stessi anni, 1405-1406. Le idee, però, Salutati le aveva maturate già trenta anni prima, ai tempi delle lettere su Lazzarino e Gabriele. Nella Epistola IV, 20 a Giovanni Bartolomei (13 luglio 1379), scrive che «...maxima res est eloquentia, adeo quod, ut refert Cicero, adhuc nemo tam pleno resonaverit ore qui audientium aures impleverit» (*Epistolario*, I, 334-342, il riferimento è a Cic., *Orat.* V, 17). Lazzarino, Gabriele, Giovanni da Serravalle dovevano essere predicatori molto diversi da quelli ritratti, con disappunto, nel *De seculo et religione* (siamo negli anni 1380-1382):

[...] Pergas ad ecclesias, me miserum, pudet dicere tedetque videre quam pessimo exemplo templum domini, domus orationis, quam olim Christus increpuit factam esse speluncam latronum, conversa sit in diversorium procacionis, vanitatum confabulatorium, et oportunum promptuarium voluptatum. Adest, postquam omiserunt episcopi monere populos aut per suos presbiteros ad virtutis tramitem exhortari, adest, inquam, religiosus quispiam et sublimis in pulpito, post angelicam Marie salutationem iocundo quodam sermocinationis preludio suis moribus introductam, aliquod divinarum scripturarum oraculum reassumens pulcerrimum totum in sua, ne dicam turpia, membra discerpit, et equisillabis canticis puerili labore compositis auriculas vulgi permulcet, et eodem observato concentu membra subdividit, subdivisa distinguit, et rebus inops ac sententiis inanis maxima verborum inculcatione lascivit, nuncque acutissime vocis tonitruo totis viribus laterum excitat audientes, nunc graviter insonando submissiore voce proloquitur, nunc candidissimo deprompto sudario frontem tergit, faciem purgat, oculos fricat, nares emungit, tantamque mundiciam delicatus affectat ut non vir, non religiosus sed potius Ciprica

mulier videatur. Manicas deinde reiciens summas oras pulpiti candida manu comprehendit, digitos in ordinem ponit, seque muliercularum murmuratione gaudet de formositate laudari sicque predicaturus verbum Dei totus in ostentationem effusus aut levitatis aut inanis glorie spectaculum prebet. Intuetur interim ab suo pendentem ore plebeculam et in circumstantium silentio gloriabundus incepta prosequitur. (*De seculo et religione*. 1, XXI, 45-46)¹

Nelle maturità non fa che ribadire quanto già espresso. Nella già citata lettera al Dominici (1405) scrive:

maximus etenim pudor est videre quotiens et quantis vestrorum religiosorum ignorantia deprehendatur solum in horum primorum habitum ratione. quo fit ut latine loqui nesciant et ipsas sacras litteras et dicta doctorum ad intelligentiam non capescant. (*Epistolario*, IV, 220-221)

In una lettera del Comune di Firenze dettata in favore di Giovanni da Serravalle il 23 aprile 1395 si prega il generale dell'Ordine di concedere che Giovanni possa restare in città, perché

adeoque cunctos audientes illexit dulcedine facundie, scientie profunditate admirationeque virtutis, quod indifferenter omnes exposcunt, quod hic ad devotorum consolationem, multorum consilium et eruditionem omnium commoretur (Firenze, Archivio di Stato, *Signori, Missive, I Cancelleria*, 24, 128r)

Nel 1404 poi, scrivendo direttamente a Giovanni, Coluccio dice che “expectat vos avide tota nostra civitas cupiens oris vestre facundia, quod melle manat et lacte, percipere verbum dei”.²

Le due lettere che qui si ripubblicano in edizione critica, riflettono bene il clima durante la cosiddetta Guerra degli Otto Santi tra Firenze e lo Stato della Chiesa. Firenze avverte i senesi che frate Grabiele si trova nella loro città, la sua attività è pericolosa e si chiede venga allontanato dalla città. La lettera successiva prende atto della provvisione senese di allontanare il frate, ma i fiorentini affermano che da loro informazioni il frate si trovi ancora a Siena. Le lettere furono edite con qualche errore dal Rigacci, sulla base scorta di un codice

¹ Su questo passo vd. CH. TRINKAUS, *Humanist Treatises on the Status of the Religious: Petrarch, Salutati, Valla*, «Studies in the Renaissance», 11 (1964), 28-29.

² Missiva dell'8 dicembre 1404 (ASF, Signori, Missive, I, 26, 72v; vd. *supra*). Nel repertorio da me preparato lessi «audire», invece del corretto «avide» (*Lettere di Stato di Coluccio Salutati. Cancellerato fiorentino*, n° 1753), fuorviato dalla correzione *inter scribendum*. Queste e altre lettere che riguardano Giovanni da Serravalle sono state pubblicate dal Novati (NOVATI, 1891) Su Giovanni da Serravalle vd. almeno FERRANTE, 2011.

Riccardiano,¹ e furono poi ripubblicate (con ulteriori errori) da Taurisano nel suo saggio su santa Caterina e i francescani (Taurisano, 1927: 130-131). Nel 1927 dunque Taurisano non solo rimproverava Novati per aver trascurato le lettere di Stato di Salutati, ma addirittura si scagliava contro lo stesso cancelliere, reo di aver scritto ai senesi le due missive contro frate Gabriele da Volterra. Per aver duramente criticato un devoto di santa Caterina, Salutati è detto «ghibellino». Non escludo che Salutati aderisse anche personalmente alle argomentazioni delle due missive del Comune di Firenze, senza per questo diventare ‘ghibellino’. In generale, nelle missive ufficiali del Comune si ribadisce continuamente che Firenze non fa guerra alla Chiesa, di cui è sempre devota, ma alla «tirannide gallica» e agli scellerati ufficiali ecclesiastici che uccidono e devastano. Della costante e ferma fedeltà alla religione cattolica di Coluccio abbiamo tante e complesse testimonianze, anche tenendo conto delle diverse fasi della sua vita.²

Ciò che davvero interessa è invece come Salutati descriva l’arte oratoria di frate Gabriele, fatto che Taurisano ha completamente ignorato. L’arte persuasoria del francescano vi è descritta come melliflua e fraudolenta. I due aggettivi sono negativi solo se li leggiamo nella cornice politica: il potente eloquio è un’arma temibile. Gabriele doveva essere davvero temibile. La sua facondia è infatti a tal punto *nociva*, che i senesi sono avvertiti come segue: “*talem virum tamquam potentis eloquii et talia cogitantem periculosissimum sit intra vestra menia retinere*”, e più avanti: “*Ne lupus intra ovile clausus pecoris exitium mente conceptum deducat preiudicialiter ad effectum*.”. Nella seconda lettera poi sono invitati a non farsi ingannare dalla perfezione dei sermoni di Gabriele, che è come le sirene, le quali addormentano con la dolcezza, per poi uccidere con le code. Nella missiva a Leonardo Rossi da Giffoni su Lazzarino, le stesse armi potenti sono rivolte al bene: *Lazarinus de Pisis* è un educatore spirituale e uomo «*honestissimus*»; parla e spiega quasi divinamente e in modo convincente. La predica, manifestazione dello Spirito Santo, può giovare o danneggiare l’uditorio: se i senesi ascolteranno Gabriele anche solo superficialmente accadrà loro *!quod sicut de Sirenis habetur in fabulis*, melliflui sui oris dulcedinis vos decipiet et deducet quasi suis cantibus in soporem et demum sopitos in caudarum mucronibus percutiet et extinguet”.

Per denigrare Gabriele agli occhi dei senesi, Salutati deve comunque esaltarne la facondia: rispetto a Lazzarino è diverso il giudizio contingente, poiché lì si trattava di prediche quaresimali, qui di possibile aizzamento di Siena contro Firenze, cui Siena si era alleata grazie a una lega contratta nel 1375. Il rovesciamento è semplice: la facondia di Gabriele fa evidentemente paura,

¹ Firenze, Biblioteca Riccardiana, 786.

² Per il «patriottismo cristiano» e l’allineamento alla teologia francescana rimando all’ottimo riassunto di WITT, 1983: 331-367, in part. 343-347 345; mentre sul volontarismo a BORGHI, 1934, in part. 91-93; per la bibliografia vd. NUZZO, 2018, 856-863.

quindi è strumento efficace. Ogni occasione di scrittura richiesta dagli obblighi di ufficio si trasforma per Salutati in esercizio di scrittura, come mostrano le tante correzioni autografe. Oltre a servire la patria, le missive, quando ben fatte, sono motivo di soddisfazione personale.¹

Fonti:

Coluccio Salutati, *De seculo et religione*, ex codicibus manuscriptis primum edidit ed. B. L. ULLMAN, Firenze: Olschki, 1957

Epistolario di Coluccio Salutati, I-IV, a cura di F. NOVATI. Roma: Istituto storico italiano, 1891-1911.

Lini Coluci Pieri Salutati *Epistolae* ex cod. mss. nunc primum in lucem editae a Iosepho Rigaccio, II, Florentiae, Ex typographio Ioannis Baptistae Bruscagli et sociorum, 1742.

Il Processo Castellano. Con appendice di documenti sul culto e la Canonizzazione di S. Caterina, ed. M.-H. LAURENT, Milano: Bocca, 1942 (*Fontes Vitae S. Catharinae Senensis Historici*, IX).

Bibliografia:

BERTALOT L., 2004. *Initia Humanistica Latina. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, II/1, Prosa, A-M, Tübingen: Max Niemeyer Verlag

BORGHI L., 1934. La dottrina morale di Coluccio Salutati, *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia*, Serie II, 3, 1934, 75-102.

FERRANTE G., 2010. Forme, funzioni e scopi del tradurre Dante. Da Coluccio Salutati a Giovanni da Serravalle (con edizione delle dediche della *Translatio Dantis*), *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici*, XXV: 147-181.

FERRANTE G., 2011. Giovanni Bertoldi da Serravalle, in *Censimento dei commenti danteschi*, I. *I commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)*, a c. di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, tomo I, Roma: Salerno Editrice, 224-240.

MAZZONI V., 2018. Soderini, Niccolò di Geri, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIII. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

A. NUZZO, 2002. *Le lettere di Stato di Coluccio Salutati. Censimento e incipitario. I registri della cancelleria e i principali codici della tradizione*, I, Tesi di Dottorato di ricerca Tutore: M. FEO, Coordinatore: V. FERA, Messina, 2002.

NUZZO A. (a cura di), 2008. *Lettere di Stato di Coluccio Salutati. Cancellierato fiorentino (1375-1406). Censimento delle fonti e indice degli incipit della tradizione archivistico-documentaria*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

NUZZO A., 2018. Salutati Coluccio, in *Dizionario Biblico della Letteratura italiana*, diretto da M. BALLARINI, a cura di P. FRARE - G. LANGELLA - G. FRASSO, Milano: Centro Ambrosiano, 856-863.

NOVATI F., 1891. Nuovi documenti sopra frate Giovanni da Serravalle, *Bullettino della Società Dantesca italiana*, 7, 11-15

PELLEGRINI L., 2017. Ignorans sum et idiota. *Gli scritti dell'“illetterato” Francesco e la loro “fortuna” lungo i secoli*. Assisi: Cittadella Editrice.

¹ In proposito, tra le tante, si veda una lettera del 1376: epistola IV 3 a Luigi Marsigli (28 agosto 1376), in *Epistolario*, I, 243-245.

- STREUVER N. S., 1970. *The Language of History in the Renaissance*, Princeton: Princeton University Press
- TAURISANO I., 1927. S. Francesco e i Francescani nella vita di S. Caterina da Siena, *Antonianum*, 2, 1927, 91-134.
- TOGNOCCHI A., 1684. *Genealogicum et honorificum theatrum etruscum-minoriticum*, Florentie.
- TRINKAUS CH., 1964. Humanist Treatises on the Status of the Religious: Petrarch, Salutati, Valla, *Studies in the Renaissance*, 11, 1964, 28-29.
- WADDING L., 1733. *Annales Minorum seu Trium Ordinum a s. Francisco institutorum*. Roma.
- WITT R. G., 1983. *Hercules at the Crossroad. The Life, Works and Thought of Coluccio Salutati*, Durham: Duke University Press, 1983.

Appendice

1.

1378 febbraio 12, Firenze

Il Comune e Popolo di Firenze intimano ai Difensori di Siena di espellere dalla città Gabriele da Volterra, ministro provinciale dell'Ordine dei Frati Minori, il quale sotto abito di abile predicatore costituisce un pericolo sovversivo per la città.

Copia (sec. XVI), Firenze, Biblioteca Riccardiana, 786, 80r-v. Descrizione in <https://manus.iccu.sbn.it/cnmd/0000087231>; vd. anche Nuyyo 2008, XXV-XXVI.

Edizioni: Lini Coluci Pieri Salutati *Epistolae*: XL, 119; TAURISANO, 1927: 130 (riproduce il testo di Rigacci aggiungendo errori propri).

Bibliografia: BERTALOT, 1990: n°66; NUZZO, 2008: n° 873.

Mano non identificata. Ho restituito l'ortografia originale e apportato alcune correzioni segnalate nell'apparato.

[1] Senensibus.

[2] Fratres karissimi. Cogimur que ad vestri status columnen pertinent queve possent deducere vestrum regimen in ruinam, vobis fraterna caritate suggerere, ut possetis paratis periculis opportunis remediis obviare. [3] Novimus itaque venerabilem virum fratrem Gabriellum sacre theologie magistrum et provinciale ministerium Ordinis Minorum sub sui pretextu officii apud vos insidiose versari, [4] ut in melliflui sermonis dulcedine, quo plurimum valet, moveat simplices, prudentes decipiat et malecontentos accendat ad ea que vestrum statum precipitent et subvertant. [5] Et hic non sine causa scribimus nec ab infide digno vana relatione sentimus. [6] Et si liceret quicquid de hoc manu tetigimus propalare, in maximam admirationem atque formidinem sensus vestrarum mentium moverentur. [7] Quo circa cum talem virum tamquam potentis eloqui et talia cogitantem periculosissimum sit intra vestra menia retinere, fraternitatem vestram affectuosissime deprecamur, quatenus eundem placeat sine alicuius more dispendio, in qua versatur non mediocrem periculum, a vestris finibus prohibere. [8] Ne lupo intra ovile clausus pecoris exitium mente conceptum deducat preiudicialiter ad effectum.

[9] Datum Florentie die xii februarii prima indictione Mcccclxxvii

Tit: dopo *Senesnsibus: Contra Magistrum Gabrielem de Vulterris* ms | *obviare: oberare*
Taurisano 3 *Gabriellum: Gabriele* Rigacci, Taurisano 4 *accendant: accedant*
Taurisano 6 *quicquid de hoc manu tetigimus propalare: omette* Taurisano 8 *mente:*
mentes Taurisano

2.

1378 febbraio 22, Firenze

Il Comune e Popolo di Firenze avvertono i Senesi che Gabriele da Volterra, ministro provinciale dell'Ordine dei Frati Minori, si trova ancora in città, nonostante il decreto di allontanamento. Le sue capacità oratorie costituiscono un grave pericolo per la cittadinanza. Gabriele è accompagnato da un confratello fiorentino, di entrambi si chiede l'espulsione da Siena.

Copia (sec. XVI), Firenze, Biblioteca Riccardiana, 786, 83r. Descrizione: vd. lettera precedente.

Edizioni: Lini Coluci Pieri Salutati *Epistolae*: 126-1267; TAURISANO, 1927:130-131 (riproduce il testo di Rigacci aggiungendo errori propri).

Bibliografia: BERTALOT, 2004: n°16318; NUZZO, 2008: n° 4482.

Mano non identificata. Ho restituito l'ortografia originale e apportato alcune correzioni segnalate nell'apparato.

[1] Senensibus.

[2] Fratres karissimi. Pridie vobis scripsimus que per ministrum provincialem Ordinis Minorum in vestri status precipitium temptabantur, vos ad eius expulsionem fraternis affectibus exhortando. [3] Cui quamvis discessum iniungi feceritis, adhuc tamen sicut iussum extitit non abivit, sed pro viribus nititur precepto in irritum posito remanere. [4] Nolite decipi in sui rotunditate sermonis. Scimus enim ipsum ambire singulos, alloqui cunctos seque constantissime et tenaciter confirmare nichil vobis nocivum querere nichilque nisi vestri status et honoris in animo cogitare. [5] Si fidem sibi dederitis, imo si solo prebueritis eidem auditum, credite nobis quod sicut de Sirenis habetur in fabulis, melliflui sui oris dulcedinis vos decipiet et deducet quasi suis cantibus in soporem et demum sopitos in caudarum mucronibus percutiet et extinguet. [6] Eicite perfidiosum hominem quique vobiscum elegit habitare, ut vos opprimat

et confundat cuiusque mores et propositum etiam si nichil attentare putetur suspectui debent esse vobis atque formidini. [7] Et quoniam secum habet fratrem * * * de Florentia suorum scelerum complicem et seguaciem et de nostra urbe nuper turpissime transfugam, cogere dignemini simul et istum cum illo suo presule premigrare; [8] ut tali metu vacui insidiarum que vobis parantur pericula devitetis.

[9] Datum Florentie die xxii februarii prima indictione Mccclxxvii.

tit: dopo *Senesnsibus: Contra Magistrum Gabrielem de Vulterris* ms 2 in: *contra* Rigacci, Taurisano 6 *Eicite: Eiicite* Rigacci, Taurisano 1 *vobis: nobis* Taurisano 7 *seguaciem: sequacem* Rigacci, Taurisano 7 *premigrare: permigrare* Rigacci, Taurisano